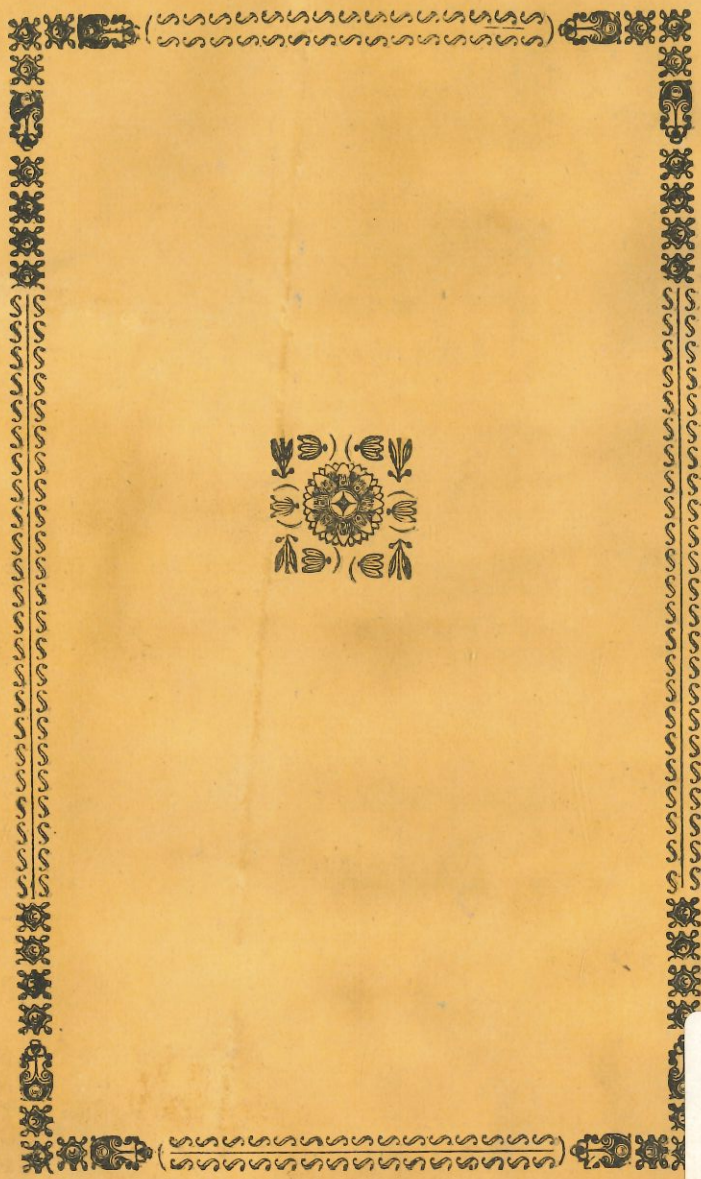
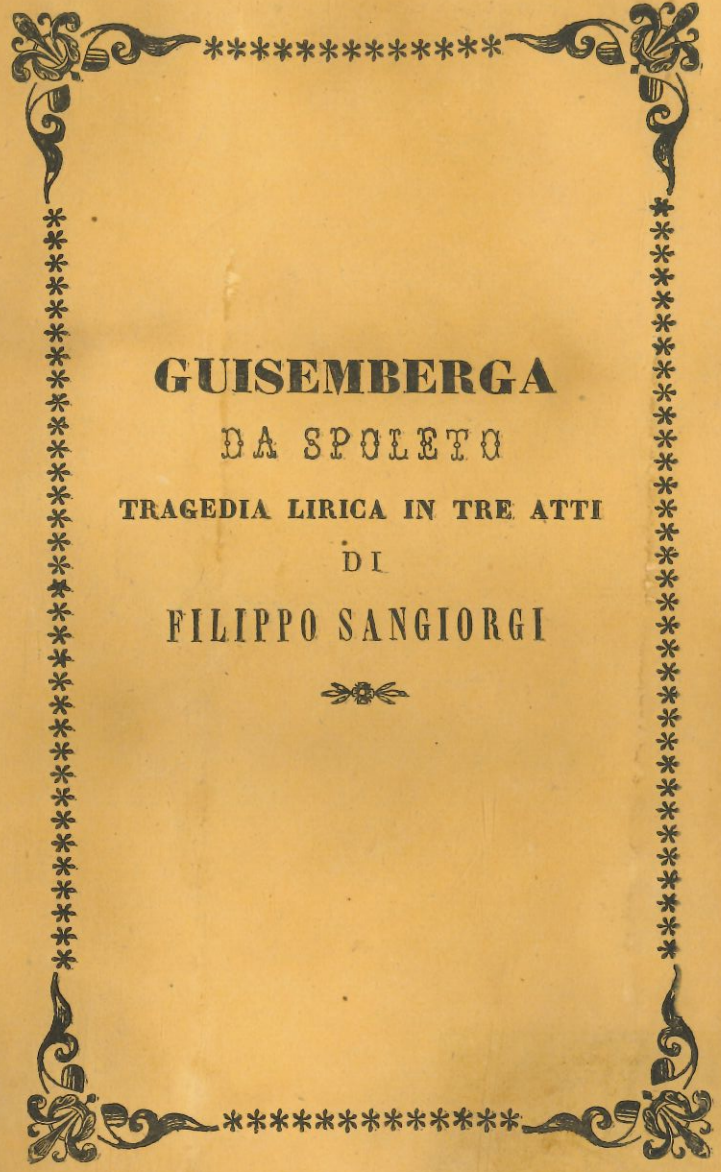


1866



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
 FONDO TORREFRANCA  
 LIB 1991  
 BIBLIOTECA DEL VENEZIA



**GUISEMBERGA**  
 DA SPOLETO  
 TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI  
 DI  
 FILIPPO SANGIORGI



# GUISEMBERGA

DA SPOLETO

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DIVISA IN QUATTRO PARTI

DI

CARLO D'ORMEVILLE

CON MUSICA

DI FILIPPO SANGIORGI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ARGENTINA

LA PRIMAVERA 1866



ROMA

Tipografia di G. Olivieri piazza Sciarra al Corso 33 6.

CON PERMESSO.





## PERSONAGGI

## ATTORI

—

GUISEMBERGA sposa di . Sigg. *Antonietta Pozzoni*  
LAMBERTO Duca di Spoleto *Vincenzo Sarti*  
GUIDO Padre di Guisemberga *Vin. Quintili-Leoni*  
SIGIERO . . . . . *Eraclito Bagaggiolo*  
RODOLFO confidente di Sigiero *Pietro Cassani*  
Un' Ancella di Guisemberga . *Francesca Quadri*  
Un Fanciullo figlio di Guisemberga *N. N.*

Cero di Dame e Cavalieri - Cittadini di Spoleto  
Soldati di Lamberto - Solitari.

Le danze composte dal Coreografo *Giovanni Mauri* saranno disposte come appresso.

Nell' atto 1° ballabile di Dame e Cavalieri eseguito da 16 ballerine.

Nell' atto 2° ballabile di popolani eseguito da 16 ballerine, e PASSO A DUE danzato dalla Signora *Theodore*, e dal Sig. *Baracchi*.

Le scene 1a, e 2a sono state dipinte dal Sig. *Ceccato*, la 3a dal Sig. *Carlo Bazzani*, la 4a, e la 5a dal Sig. *Luigi Bazzani*.



Maestro Direttore della Musica Sig. *Eugenio Terziani*  
Direttore di Scena Sig. *Giuseppe Cencetti*

1. Violino Dirett. d'Orchestra Sig. Cav. *Emilio Angelini*  
Maestro istruttore de' cori sig. *Vincenzo Molajoli*  
Capo-Sarto Sig. *Andrea Noè*

Direttore del Machinismo Sig. *Francesco Morelli*  
Attrezzista Sig. *Andrea Unzere*

Buttafuori di Scena Sig. *Fabio Arrighi*

Tutte le decorazioni sono di proprietà dell'insapre-  
sario Sig. *Vincenzo Jacovacci*.

### AVVERTIMENTO

Il libretto e la musica della presente opera sono di esclusiva proprietà del Maestro *Filippo Sangiorgi*, il quale intende godere di tutti i privilegi concessi dalle leggi sulla stampa, e sulla proprietà artistica e letteraria.

# ATTO PRIMO

## PARTE PRIMA



### SCENA PRIMA

*Le tombe Ducali in Spoleto rischiarate da una lampada.*

CORO INTERNO

ALCUNI **L**ode a Sigiero e gloria,  
Al nostro Duce onor.  
ALTRI Fu sempre la vittoria  
Compagna al suo valor.  
TUTTI Sui tuoi nemici il fulmine  
Per nostra man cadrà:  
Chi nega omaggio renderti  
Spento per noi cadrà.  
Ardisci, ardisci: a Te chi non ha senno  
Si può ribellar;  
Tutti quì tutti di Sigiero al cenno  
Dovranno tremar.  
Regna tranquillo: di Spoleto il trono  
Il Cielo ti diè;  
Regna e godi, nè sperì il tuo perdono  
Chi oltraggio ti fè.

*(Sulla fine di questo coro Guisemberga si avvanza dal fondo. Il suo volto è visibilmente alterato da un profondo dolore. Ha in mano un foglio, che legge con molto interesse.)*

Guis. A me venir promette e ancor nol veggo!...  
Qualche periglio forse?... O Ciel, deh! questa  
Imagine funesta  
Dal mio pensier cancella. Affretta, o padre,  
Se viva ancor tu brami  
La tua figlia trovare. *(volgendo gli sguardi sopra una tomba)* Oh! vista!.. O sacra  
Tomba materna, a te mi prostro e prego.  
O madre, o madre mia,  
Il capo di colui, che un dì compagno  
Fu di tua vita, or di lassù proteggi,  
E in tanto affanno questo cor deh! reggi.

ATTO  
CORO INTERNO

Al nostro Duce onore,  
L' uguale a lui non v' è ;  
Poter, dovizie, amore,  
Tutto sorrida a te.  
Di Guisemberga il core  
Ti giuri affetto e fè ;  
O preda al tuo furore  
Ti cada vinta al piè.

Guis. Oh! detti!.. Oh! mio terrore!.. Io di lui sposo?..

No, mai !.. - Del mio Lamberto  
In me l' affetto e la memoria è viva,  
Nè , per cangiar di tempo e di fortuna,  
Me cangierà forza mortal nessuna.

Come t' amai col palpito  
Dell' amor mio primiero ,  
Io t' amerò coll' ultimo  
Sospiro del mio cor.

Come t' amai del gaudio  
Sul florido sentiero,  
Io t' amerò nel tramite  
Del crudo mio dolor.

Agli occhi miei sol toglierti  
Potea l' iniqua sorte,  
Ma benchè spento all' anima  
Mi sei presente ognor.

Del cor gli affetti estinguere  
Non può la man di morte,  
Vive di pia memoria  
Oltre la tomba amor.

S C E N A II.

Guido *, che viene dal fondo avanzandosi con molta circospezione e detta.*

Guis. E ancor non giunge?..

Guid. *(da se)* D' una voce il suono  
Udir mi parve ....

Guis. L' ora

Del convegno passò ...  
Ma che?.. m' inganno... o sola io qui non sono?..  
Forse qui pur s' esplora  
Il mio dolore !..

Guid. *(c. s.)* Ah ! no,  
Non fui deluso ... è dessa !.. - O figlia !..

Guis. *(correndo ad abbracciarlo)* O padre !

A 2. Nel caro antico amplesso  
Stringerti io posso ancor.

Guis. A te sien grazie, o mia diletta madre.

Guis. Palpita a te d' appresso  
Di nuova gioia il cor.

Guis. Or dimmi alla dolce - cittade natia  
Qual mano t' addusse ?.. -

Guid. L' amor mi guidò. -  
Segreta al mio piede - si schiuse una via;  
Per essa te pure - di quivi trarrò.

All' alba col figlio - qui vieni t' affretta ;  
Io vò di Sigiero - sottrarvi al furor :

Guis. Ma dunque ogni speme - di nostra vendetta  
È morta per sempre ?.. -

Guid. Per sempre !..

Guis. O dolor !..

Guid. Il piè ramingo ed esule  
Ad ogni terra io mossi,  
Ogni pensiero ogni animo  
Con la mia voce scossi ;  
Ma questa fronte impavida  
E questo crin canuto  
All' onta d' un rifiuto  
Piegar dovetti ognor,  
Poichè rapita al misero  
Era la speme ancor.

Guis. Schiava al più vil degli uomini  
D' ogni mia gioia priva  
Al duolo ed alle lacrime  
Solo finor fui viva:

Pur, benchè fosco un turbine  
Mi si addensasse intorno,  
Della vendetta il giorno  
Io sospirava ognor ;  
Ultimo e solo raggio  
Era la speme al cor.

Guid. Domani insiem col figlio  
All' Alba io qui t' attendo ...

Guis. Domani io qui sarò.

Guid. Teco in non vile esiglio  
Un pane altrui chiedendo

Di terra in terra andrò.  
 Guis. Il tuo dolor dividere  
 Grato al mio cor sarà.  
 Guid. La madre tua propizia  
 Dal ciel ci guarderà.  
 (Si prostrano entrambi innanzi alla tomba.)  
 A 2. } Madre diletta - che in seno all'etere  
 } Sposa  
 A eterna gioia - dischiudi il cor,  
 A me in quest'ora - pietosa volgiti  
 Il grido ascolta - del mio dolor.  
 Guis. (sorgendo atterrita e ponendosi in ascolto)  
 Udisti ?..  
 Guid. Che ?..  
 Guis. Sembravami  
 Che alcuno ...  
 Guid. ponendosi anch'esso in ascolto.) Ahimè!.. rumore  
 Di passi è questo ....  
 Salvati...  
 Guid. Fuggi ...  
 Si ... addio .. - Che il core  
 Doman non tremi ! ...  
 Guis. Affidati  
 A me : tremar non so. -  
 A 2. Fra poco indivisibile  
 Compagn<sup>o</sup> tu <sup>o</sup> sarò.  
 (Guido fugge : Guisemberga si prostra alla tomba)

## S C E N A III.

RODOLFO e detta.

Rod. Guisemberga ...  
 Guis. Che rechi ?...  
 Rod. A te Sigiero mio Signor mi manda.  
 Guis. Che vuol da me ?..  
 Rod. Da lui l'udrai : parlarti  
 Egli desia.  
 CORO INTERNO Di Guisemberga il core  
 Ti giuri affetto e fè,  
 O preda al tuo furore  
 Ti cada vinta al piè.

Guis. Qual lampo !.. Ahimè !.. Comprendo  
 Quel, ch' Egli brama forse ... Ebben si vada ;  
 E quel superbo a comandare avvezzo  
 Tutto l'odio alfin vegga e il mio disprezzo.  
 Fedel serbarti io voglio,  
 O mio Lamberto, il cor ;  
 Vive di pia memoria  
 Oltre la tomba amor.  
 (Guisemberga parte con Rodolfo)

## S C E N A IV.

Sala nel Palazzo di SIGIERO. - Un arco in fondo coperto da una tenda. Porte laterali.

Dame e Cavalieri della corte di Sigiero vengono sulla scena esprimendo con canti e danze la più viva gioia: indi a poco viene tra loro anche Sigiero.

CORO Fra canti e gioie - la vita è bella  
 Finchè la stella - ci splende dell'amor ;  
 Fra danze e suoni - dolce è la vita  
 Finchè vestita - è del suo primo fior.  
 Godiam, chè il gaudio - presto vien meno,  
 Come un baleno - che splende e non è più ;  
 Viva la danza - viva l'amore  
 Evviva il fiore - di nostra gioventù.  
 (Sigiero entra in scena)

Al nobil guerriero  
 Al prode Sigiero  
 Il nostro cor  
 Dia lode e onor.  
 Di fior senza spine  
 Si cinga il tuo crine;  
 Ne' tuoi pensier  
 Regni il piacer.

Sig. I lieti auguri e i vostri voti accetto :  
 De' fidi miei l'affetto  
 Di securtà m'è pegno. Ogni mia gioia  
 Lieto con voi divido,  
 E a voi la vita ed il mio trono affido.  
 (da se) Ma se a me la man di sposa  
 Negli ancor quella sdegnosa,

Manca un raggio alla mia stella  
 Al mio serto manca un fior.  
 Stolta Ell' è, se impunemente  
 Spera opporsi alla mia mente,  
 O mia sposa, o vile ancella ...  
 Lo giurai, lo giuro ancor.  
 CORO Ai tuoi passi onor sia guida,  
 E t' arrida - Imene e Amor.

## S C E N A V.

RODOLFO e detti, indi GUISEMBERGA.

SIG. (a Rodolfo che entra)  
 Ebben?.. Guisemberga?.. -  
 ROD. L'esposi il tuo cenno.  
 SIG. Ov' è? -  
 GUI. (dignitosamente) Son qui.  
 SIG. Donna -  
 GUI. (c.s.) Che brami, che vuoi?..  
 SIG. Che voglio, che bramo - tu chiedermi puoi?  
 La mano di sposa - io voglio da te.  
 GUI. Ricuso.  
 SIG. Superba!.. - Sei tu fuor di senno?..  
 Non tremi?..  
 GUI. Tremare!.. - Di che?..  
 SIG. Del mio sdegno.  
 GUI. Nol curo, lo sprezzo. -  
 SIG. Che parli?.. A tal segno  
 Trascorrere ardisci - malcauta, con me?..  
 Non sai che in mia mano - ti tengo?.. Non sai  
 Che spenta ad un solo - mio cenno cadresti?  
 GUI. Lo so.  
 SIG. Nè mi temi?.. -  
 GUI. Se morte m'appresti,  
 A te sarò grata - d' un tanto favor.  
 SIG. No, viver tu devi - mia sposa.  
 GUI. Mai ... mai!..  
 SIG. Nol credo.  
 GUI. Il vedremo. -  
 SIG. Sta bene. Olà... (fa un cenno e si apre la tela, che copre l' arco in fondo)

(alla scena lasciando vedere Guido incatenato tra soldati.)

CORO. Guido!...  
 GUI. Mio padre!.. mio padre!.. - (vorrebbe slanciarsi verso di lui, ma Sigiero la trattiene.)  
 SIG. Nè un passo, nè un grido;  
 T' arrendi ... o la scure - al tuo genitor.  
 GUI. colpita a queste parole esce a poco a poco di senno e parla ed agisce durante la scena quasi machinalmente.)  
 Che a lui m' arrenda ...  
 Che il cor gli venda ...  
 O il padre, ah! misero,  
 Qual reo, soccomba!...  
 Presso un patibolo,  
 Sopra una tomba  
 D' Imene il cantico  
 Odo echeggiar.  
 Con quel suo sguardo  
 Cupo beffardo  
 Par che ripetami  
 La rea minaccia ....  
 Del padre avvincere  
 Ei fe' le braccia ...  
 La scure ah! veggio  
 Su lui brillar ...  
 (Cade ai piedi di Sigiero stendendogli forzatamente la mano. - Ella è completamente alienata.)  
 Ah! no, Signor, deh! salvalo,  
 Al tuo voler m' arrendo;  
 Ecco ... la man ti stendo ...  
 Ti giuro affetto e fè.  
 SIG. Al mio voler resistere,  
 Stolta, speravi invano,  
 Pendeva la mia mano,  
 Qual folgore, su te.  
 GUID. (da se) Nel cor di quella misera  
 Amore onor fan guerra;  
 Ah! chi una pena in terra  
 Pari alla sua provò?...  
 ROD. CORO Come leggiera nuvola,  
 Che il sol disperde e il vento,

In sì fatal momento  
L' orgoglio suo cessò.

SIG. Tolgansi i ceppi a Guido ; - *Due soldati eseguiscono quest' ordine.*) e le interrotte Danze ciascun riprenda.  
Giorno di gioia è questo e che tal sia  
Il Prence vostro anco per voi desia.  
( *il ballo ricomincia* )

CORO Viva la facile  
Gioia del core,  
Viva le trepide  
Follie d' amore ;  
Godiam chè involasi  
Nè torna più  
Il riso il gaudio  
Di gioventù.

GUI. (*sorge e va risensando a poco a poco*)  
Che fù ?.. Parlavano  
Di gioia e amore ...  
Di danze e cantici  
Odo il rumore ...  
Perchè tal gaudio  
Or mi circonda ?..  
La mano stringermi  
Chi tenta !..

(*si volge e vede*)

Sigiero e con un moto di ribrezzo esclama) Ah tu?..

GUID. (*avvicinandosi a lei ed abbracciandola*)  
Figlia ....

GUI. Ah ! Deh ! narrami,  
O padre mio,  
Chi ti fè libero ?..  
Ove son' io ?..

GUID. Questa mia lacrima  
Per me risponda.

GUI. Intendo !.. ah ! misero,  
Non dir di più !..

Deh ! tu dal ciel perdonami,  
O mio fedel consorte ;  
Del padre mio la morte  
Io non potea mirar.

GUID. Piangi : d' amare lacrime  
Ben degna è la tua sorte ;  
Meglio era a te la morte,  
Che in braccio a lui cader.

SIG. Piangi pur tu, le lacrime  
Sono il tuo sol retaggio ;  
D' un'altra speme il raggio  
Più non vedrai brillar.

ROD. e CORO Del fato tuo non piangere,  
Ma rallegrar ti dèi ;  
Sposa al miglior tu sei  
Dei Prenci e dei guerrier.

(*Guisemberga cade tra le braccia di Guido.*  
*Quadro. - Cala la tela. -*)



# ATTO SECONDO

## PARTE SECONDA



### SCENA PRIMA

Piazza in Spoleto. Da una parte una taverna. Venditori e venditrici ingombrano quà e là la scena con le loro mercanzie. Il popolo è diviso in vari gruppi. - Alcuni cantano, altri giuocano a dadi.

VEN. Le belle stoviglie  
Venite a comprar;  
Di tutti si possono  
Le brame appagar.

GIUO. I dadi incominciano  
Sul desco a saltar;  
Venite, appressatevi  
La sorte a tentar.

BEV. È nettare, è ambrosia  
Quest' almo liquor;  
Venite, gustatene  
Il dolce sapor.

*(molti popolani e popolane si pongono a danzare)*

CORO Ma bravi, bravissimi,  
Venite a danzar;  
La danza è il più facile  
Invito ad amar.

*(In mezzo alla folla si vanno aggirando alcuni individui vestiti alla foggia di Solitari: essi si avvicinano l'uno all'altro cautamente e si scambiano sotto voce le seguenti parole convenute a riconoscersi)*

1mi. Spoleto...  
2di. Coraggio  
1mi. Sigiero...  
2di. Vendetta...  
1mi. Del monte la vetta...  
2di. Un fulmin colpì.

TUTTI. *(sotto voce tra loro stringendosi la mano dopo essersi riconosciuti scambievolmente.)*

Sta bene: compagni

### SECONDO

Noi tutti qui siamo;  
Ci attendono, andiamo,  
Solenne è un tal dì.  
Fra l'ombra e il mistero  
Di povera cella  
Terribil procella  
Or or sorgerà.  
Sul capo abborrito  
Dell'empio Sigiero  
Di morte foriero  
Quel turbo cadrà.

*(si odono i rintocchi di una campana.)*

POPOLANI. La danza ed il giuoco  
Si lasci per poco;  
Col labro e con l'anima  
Lodiamo il Signor.

SOLITARI Del nostro convegno  
Udite?... ecco il segno.

1mi. Andiamo,  
2di. Silenzio...  
1mi. Coraggio...  
2di. E valor.

*(Tutti partono a poco a poco.)*

### SCENA II.

LAMBERTO *entra vestito anch'esso da Solitario con lunga e folta barba.*

LAMB. O cari luoghi, alfine  
Dopo sì crudi affanni io vi riveggo!  
O dolci aure nate,  
Sento aleggiarvi a me d'intorno e il viso  
Mi ribaciate alfin, dopo sì lungo  
E doloroso esiglio.  
Ahi! quanto duro parve all'infelice  
L'esser da te diviso,  
Da te, terra gentil degli avi miei!...  
Io t'amo ancor, siccome un dì; nè in petto  
Spenta è la fiamma dell'antico affetto.  
Or qui m'adduce il Cielo  
E teco i cari miei salvar anelo.  
Fra i lunghi acerbi affanni  
Del mio penoso esiglio  
Era la sposa e il figlio  
L'unico mio sospir.

## ATTO

Talor de'miei verd'anni  
Troncare il fior giurai  
E questa man levai  
In atto di ferir...

Ma poi sul sen la mano  
Mi cadde e vissi ancora,  
Di voi, miei cari, allora  
Mi vinse il sovvenir.

Ed or, s'io torno invano  
Della mia terra in seno  
Mi si conceda almeno  
Accanto a voi morir.

*(si ode di dentro una soave melodia d'organo, che accompagna le preghiere del popolo.)*

UNA VOCE. De' nostri falli pietà, Signor,  
Dai rei nemici ne salva tu;  
Feconda e cresci nel nostro cor  
Il puro fiore della virtù,

IL POPOLO. De' nostri falli..., etc.

LAM. Quel dolce canto mi scende al cor,  
Come il sorriso della virtù;  
Sul popol mio veglia, o Signor,  
Su via d'onore guidalo tu.

Gli amici miei son là: vadasi e sia  
Sprone per essi la presenza mia.

Vieni t'affretta - fatal momento,  
Che al gran cimento - m'infiammi il cor;  
Alla vendetta - cui tanto anelo  
È forse il cielo - che mi serbò.

L' unica gioia - che omai mi avanza  
È la speranza - del mio valor,  
E bench' io cada - sarò felice  
Se l' arma ultrice - vibrar potrò.

## S C E N A III.

*La scena rappresenta una stanza dimessamente arredata nella casa dei Solitari. Una porta in fondo: un rozzo tavolo e poche scranne. I Solitari entrano a due a due lasciando la porta socchiusa per gli altri.*

TUTTI. A un opra solenne  
In sì ascose soglie  
Noi tutti raccoglie  
Un solo desir.

## SECONDO

Dal cielo s'implori  
Aita e consiglio,  
Dell' opra il periglio  
Ei faccia svanir.

1mi.

Siam tutti?...

2di.

Niun manca...

LAM.

*(entra, si ferma sulla porta e dice:)*

Un manca...

TUTTI.

Chi è mai?...

LAM.

Son vostro ...

TUTTI.

E tu sai?...

LAM.

So tutto...

LAMBERTO *si avvanza; il Coro facendo circolo lo chiude nel mezzo e in aria misteriosa gli dice le seguenti parole di convenzione.)*

CORO.

Vien qui...

Spoletto...

LAM.

Coraggio...

CORO.

Sigiero...

LAM.

Vendetta...

CORO.

Del monte la vetta...

LAM.

Un fulmin colpi.

CORO.

*(tra se)* È nostro. - *(a Lamberto)* Ma il nome?...

LAM.

V' è noto, nè il celo.

*(Apre il saio e getta via la barba)*

Miratemi...

CORO.

*(Con grido di sorpresa.)* Oh! cielo!...

Tu vivo?... tu qui?...

LAM.

Dunque a me risoluti e fidenti

Consacrate la destra ed il core.

CORO.

Parla tu, tu disponi, o Signore,

A' tuoi cenni siam pronti obbedir.

LAM.

Non più indugi; son conti i momenti;

Qui domani al tramonto v' aspetto;

Penetrar di quel vile nel tetto.

Noi dovremo a dar morte o morir.

CORO.

Fatti audaci al tuo nobile aspetto

Noi sapremo dar morte o morir.

LAM.

*(trae la spada, mentre gli altri s'inginocchiano)*

Giuro sul freddo cenere

Del genitore estinto,

Giuro pel Nume vindice

Che qui tra voi m' ha spinto,

Pugnar con questa spada

Finchè quel vil non cada;  
Nè mai ristar dall' impeto  
Del bellicoso ardor,  
Finchè di vita un palpito  
Mi scuota in petto il cor.

CORO. Giuriam sulle inviolabili  
Tombe degli avi nostri  
Seguirti ovunque un tramite  
Il brando tuo ci mostri;  
Giuriam non porre il brando  
Che al tuo regal comando,  
Giuriam costante e intrepida  
Serbarti ognor la fè,  
Giuriam con te di vincere  
O di morir con te.

*(tutti ripongono le spade)*

LAM. Sta bene, le destre,  
Amici, stringiamo;  
Poi tutti partiamo  
Divisi di quà.

CORO Domani ...

LAM. Al tramonto ...

CORO Verremo ...

LAM. Ed io pure.

TUTTI Di nostre sventure

Il premio verrà.

*(Tutti escono con Lamberto. - Cala la Tela)*

## P A R T E T E R Z A

### SCENA IV.

*Torna la scena precedente. — Guido entra tutto assorto in gravi pensieri e coi segni del più vivo dolore sul volto.*

Fra poco il rito compirassi!... O figlia,  
L' ora del sacrificio  
S' appressa omai, nè trattener m' è dato  
Quel, che il Ciel ti destina, orrendo fato.

Ah! non credea che l' ultimo

Avanzo di mia vita  
A te dovesse, o figlia,  
Costar sì rea ferita!  
Questa infelice vittima

Di filiale amore  
Oggi dal ciel, Signore,  
Almen proteggi tu;  
Di pio conforto un premio  
Abbia la sua virtù.

*(si ritira)*

### SCENA V.

*Il popolo accorre e torna ciascuno come prima al giuoco, alla vendita, ai brindisi. Anche i Solitari escono, si perdono tra la folla e spariscono.*

VEN. Le belle stoviglie  
Tornate a comprar,  
Di tutti si possono  
Le brame appagar.

GIUO. I dadi proseguono  
Sul desco a saltar;  
Venite, appressatevi  
La sorte a tentar.

BEV. Ai cantici, ai brindisi  
Sospesi finor  
Torniamo e inebriamoci  
Di questo liquor.

*(Lamberto con la barba e col sajo da Solitario esce e s'inoltra cautamente.)*

LAM. *(da se)* Niuno finora  
M' ha ravvisato qui: Domani a tutti  
Mi svelerò... *(vedendo Guido che si avvanza tra la folla:)*

Ma, oh! ciel, traveggo io forse?..  
Quel vecchio!..ah! sì..Guido ben parmi...oh! come  
L' ha cangiato il dolore!..  
Appressiamoci a lui... *(gli si avvicina e lo chiama a bassa voce)* Guido ...

GUID. *(con sorpresa)* Il mio nome!..  
Chi il proferia?..

LAM. Tal uomo,  
Che tu forse veder più non speravi.

GUID. E chi più mai di riveder non spero,  
Tranne Lamberto?..

LAM. E quello io son.

GUID. *(con un grido)* Lamberto!..

LAM. Taci ...

GUID. Lamberto tu?..

LAM. Sì!

GUID. Spento il grido

Della fama ti disse.  
 LAM. E spento io fora ...  
 Ma il ciel mi diè forza e coraggio.  
 GUID. Ed ora  
 A che qui riedi?..  
 LAM. Alla vendetta.  
 GUID. E speri?...  
 LAMB. O compirla, o morir. - Ma, di, la sposa,  
 La sposa mia che fa?.. Vive?..  
 GUID. (*turbandosi.*) Si vive.  
 LAMB. O ciel, turbato sei?...  
 Forse il mio figlio?..  
 GUID. Anch' esso vive.  
 LAMB. Ah!.. dunque  
 Qui v' ha un mistero!.. Parla ...  
 Conoscerlo vogl' io.  
 GUID. Che far?.. che dir?.. tu mi consiglia, o cielo.  
 LAMB. Parla ah! parla: quegli accenti  
 Mille smanie in cor m' ha posto;  
 De' passati miei tormenti  
 Questo dubbio è assai peggior.  
 Parla omai: questo mistero  
 Vò sapere ad ogni costo;  
 A uno strazio così fiero  
 Non può reggere il mio cor.  
 GUID. Chi m' ispira, o ciel, gli accenti  
 Per narrargli il caso atroce?..  
 De' passati miei tormenti  
 Questa pena è assai maggior.  
 Il più misero mortale  
 Lo farebbe la mia voce ...  
 Ah! piantar si reo pugnale  
 Io non posso nel suo cor.

## S C E N A VI.

RODOLFO giunge, intimando al popolo di sgombrare il passo. Poco dopo SIGIERO e GUISEMBERGA riccamente ornati vengono sulla scena e s'incamminano seguiti da uno splendido cortèo di Dame e Cavalieri.

ROD. Largo, olà: sgombrate e presto ...  
 Giunge il Duca.  
 GUID. (*da se*) Oh! qual cimento!.. -

(*poi a Lamberto*) Vieni meco.  
 LAMB. No: qui resto.  
 GUID. Vien Sigiero ...  
 LAMB. Il vò veder.  
 (*Guido facendogli violenza riesce a stento a trarlo in disparte.*)  
 CORO A sì nobile guerriero  
 POPOLO Non si serbi infausto evento,  
 Più veloce del pensiero  
 Il suo brando fulminò.  
 (*In questo punto compariscono Sigiero e Guisemberga*  
 LAMB. (*svincolandosi da Guido esclama da se*)  
 Guisemberga a lui d' accanto!..  
 GUID. (*frenandolo*) Taci, taci, o siam perduto.  
 SIG. Questo di bramato tanto,  
 Sposa amata, alfin spuntò!  
 LAMB. (*c.s.*) Sposa!..  
 SIG. A Lei si renda onore;  
 La Duchessa ognun saluti.  
 CORO A te sacro è il nostro core.  
 SIG. Ora al rito.  
 LAMB. (*slanciandosi in mezzo a loro*). Al rito?.. No.  
 SIG. Chi sei tu?..  
 LAMB. (*gettando il saio e la barba*) Chi son?.. Miratemi.  
 TUTTI Ah! Lamberto!.. esser non può.  
 LAMB. Son io, son io, ravvisami,  
 Che tu tradisci, infida;  
 Qui di tal onta vindice  
 Del Ciel la man mi guida;  
 Son io, che, qual fantasma  
 Dal cupo avello uscito,  
 Vengo dell' empio rito  
 Le faci a rovesciar.  
 GUI. (*da se*) In rivederlo un giubilo  
 Sento inatteso e novo,  
 Ma in ascoltarlo un tremito  
 Per ogni fibra io provo;  
 L'ira, che il seno gli agita,  
 Traspar dal suo sembiante;  
 In sì fatale istante  
 Che dir degg' io?.. che far?..  
 GUID. (*a Lamb.*) Ciel!.. che facesti!.. incauto!..  
 Chi mai t' ha qui guidato?..

D'un ira orrenda il fulmine  
Hai su di te chiamato:  
Non è non è colpevole  
La figlia mia, qual credi;  
Mirala in volto e vedi  
Quanto infelice ell'è.

SIG. (*da se*) Tutti, alfin tutti caddero  
In mio poter costoro,  
Nè li potrà redimere  
Qual sia maggior tesoro.  
Per te, ch'io sprezzo e abomino,  
L'ora è suonata estrema;  
Gioia del cor suprema  
È quest'idea per me.

ROD. (*a Sig.*) Che tardi omai?.. la folgore  
Dell'ira tua discenda  
E tutta quanta in polvere  
L'iniqua stirpe renda:  
Impazienti corrono  
Le nostre destre al brando,  
Parla... ogni tuo comando  
Siam pronti ad eseguir.

CORO (*da se*) Perchè a por freno agl'impeti  
Non imparò del core?..  
Se stesso e i suoi l'incauto  
Perde per troppo ardore:  
Un fato inesorabile  
Lo trasse in queste mura,  
Qui d'ogni sua sventura  
Fia termine il morir.

SIG. Guardie... (*quattro soldati si avanzano.*)

GUIS. (*a Sigiero*) Pietà...

LAMB. (*a Guisemberga*) Tu chiedere  
Osi per me pietà?..

GUID. (*a Sig.*) Signor!...

SIG. (*alle guardie*) Sia tratto in carcere.

GUIS. (*da se*) Di lui che mai sarà.

(*Lamberto è condotto via dalle guardie, Guido lo segue. - Quadro. - (Cala la tela.)*)

## ATTO TERZO

### PARTE QUARTA



#### SCENA PRIMA

*Sala nel palazzo di SIGIERO, come nell'Atto primo.*

GUISEMBERGA e RODOLFO.

ROD. Qui rivederla un breve istante il mio  
Signore a te concede.

GUIS. Va dunque e a me lo guida.

ROD. Egli è qui presso; attendi. (*Rodolfo esce*)

GUIS. Morir, ma innanzi a lui scolparmi pria,  
Altro non brama omai, altro non chiede  
L'infelice e deserta anima mia.

#### SCENA II.

LAMBERTO *introdotto da RODOLFO e detta.*

GUIS. Ah! Sposo mio... (*Rodolfo si ritira*)

LAMB. Qual nome,

Indegna, proferisci?..

Venduta ad altri ardisci

Sposo nomarmi ancor?..

GUIS. Taci deh! taci; ah! come  
Meco crudel tu sei!

LAMB. Io...

GUIS. Si: sprezzar non dèi

Della tua sposa il cor,

Che sento!.. ed osi?.. scostati...

LAMB.

Odimi prima e poi

GUIS.

Condannami, se puoi,

Dimmi che un'empia io son.

LAMB.

Vanne: perdon non meriti;

Ai preghi tuoi non cedo.

GUIS.

Sol che tu m'oda io chiedo,

Non chiedo il tuo perdon.

In vedovili spoglie

Ti piansi a lungo estinto,

Nè da quel vil giammai

Questo mio cor fu vinto:

Ma jeri in queste soglie  
 Venne furtivo il padre  
 E a morte ahimè! il mirai  
 'Tratto dall' empie squadre :  
 In preda a mille smanie  
 Piansi, pregai, ma invano :  
 D' uopo non è di lacrime,  
 Disse Sigiero allor,  
 Se il padre tuo vuoi libero  
 Concedi a me la mano ... -  
 Fu grande il sacrificio,  
 Ma salvo è il genitor.

LAM. Ah! sposa mia, perdonami,  
 Un folle, un empio io fui ;  
 Finor non seppi quanto  
 Dovessi odiar costui ;  
 Se il dolce nodo infranto  
 Del nostro amor non è,  
 Soave al par d' un genio  
 Sarà la morte a me.

GUIS. A me t' appressa, abbracciami,  
 Ogni tuo detto oblio ;  
 Se l' amor tuo mi rendi,  
 Felice appien son io :  
 Quanto t' amassi apprendi,  
 E quanto io t' amo ancor ;  
 Del suo destin quest' anima  
 Fu sempre ed è maggior.

Or dimmi : a che venisti ?..

LAM. Un alta impresa  
 Io qui venni a compir.

GUIS. Solo ?..

LAM. No ; molti  
 A me s' unian compagni :

GUIS. Ove son essi ?..

LAM. Al tramontar di questo  
 Giorno per noi funesto  
 Nel loco, ove Sigiero  
 Ti conducea, saran tutti, raccolti.

GUIS. E tu ?..

LAM. Colà recarmi  
 Promesso aveva ... e a morte  
 Tratto invece sarò.

GUIS. La tua consorte

Saprà seguirti.

LAM. No, viver tu dèi

GUIS. Per chi ?..

LAM. Pel figlio.

GUIS. Ah !.. il figlio !..  
 È ver !.. per lui degg' io  
 Vivere ancor ... salvarlo io voglio... e forse  
 Io lo potrò.

LAM. Tu ?.. come ?..

GUIS. Il pensier mio  
 Odi ...

ROD. (*presentandosi con le guardie sulla porta*)  
 Lamberto ...

LAM. (*a Guisemberga*) Ah ! taci. (*a Rod.*) Eccomi  
 (*a Guis.*) Addio.

Al tuo senno all' amore m' affido,  
 Che per me, che pel figlio t' accende;  
 E il crudele destin, che m' attende,  
 Vò sicuro e tranquillo a sfidar :  
 Nè un sospiro potranno, nè un grido  
 Dal mio cor, dal mio labbro strappar.

GUIS. A' miei detti all' amore t' affida,  
 Che per te, che pel figlio m' accende;  
 Per me un astro nel cielo risplende,  
 Per me spenta ogni speme non è :  
 Uno spirto del cielo fia guida  
 Al mio braccio, al mio labbro, al mio piè.  
 (*Lamberto parte seguito dalle guardie; Guisemberga  
 esce per una porta laterale.*)

## S C E N A III.

*La stanza dei Solitari come nell' atto secondo.  
 I seguaci di LAMBERTO col sajo da Solitari en-  
 trano e chiudono diligentemente la porta.*

I. Vicina è l' ora,  
 Nè giunge ancora ...  
 Qual crudo inciampo  
 Tardar lo fa ?..

II. Che alcun Lamberto  
 Abbia scoperto ?..  
 Ah ! per lui scampo  
 Allor non v' ha.

TUTTI

Cheti attendiamo :  
Tutti qui siamo  
Qualunque evento  
Pronti a sfidar.  
Ardir, valore  
Del nostro core  
Al gran cimento  
Ne dèe guidar.

*(si batte alla porta)*

I.

Battono ... udite ?..

II.

Chi è la ?..

GUIS. *(di dentro)*

M' aprite.  
Del vostro duce  
La sposa io son.

TUTTI

Aprasi. *(aprono la porta ed entra Guisem-  
berga avvolta in un nero manto recando per  
mano un fanciullo.)*

GUIS.

A voi,  
Nobili eroi,  
Alta m' adduce  
Sacra cagion.

CORO

Favella ...

GUIS.

In man dell' empio  
Caduto è il mio Lamberto.

CORO

Oh ! cielo !.. e fia possibile ?..

GUIS.

Il suo destino è certo.

CORO

E quale ?..

GUIS.

A morte traggere  
Voi lo vedrete ...

CORO

Ah ! no.  
Noi lo saprem difendere.

GUIS.

Forza mortal nol può.

Lamberto, il padre, io stessa ...  
Tutti una morte attende,  
Qual pia mercè concessa  
A nostre pene orrende :  
I nostri nomi ai posteri  
La fama insegnerà,  
Eterna a noi la gloria  
Un nume in ciel darà.  
Un sol favore a chiedervi  
Qui venni ! ...

CORO

E qual ?.. favella.

GUIS.

Che il nostro figlio serbisi  
A sorte men rubella.

CORO

A noi sicura affidalo ...

GUIS.

L' affido al vostro onor

CORO *(circondando il fanciullo)*

A te prestiamo omaggio,  
Fè ti giuriam, Signor.

GUIS. *(abbracciando commossa il fanciullo)*

O figlio, o primà ed ultima  
Speranza del cor mio,  
Prendi l' estremo bacio,  
Abbi l' estremo addio ;  
Un giorno di quest' anima  
Conoscerai l' amor ...  
Deh ! almen la mia memoria  
Tu benedici allor.

CORO

Sgombra il timor dall' anima,  
T' affida al nostro onor.

GUIS.

Or dunque a voi, prendetelo ...  
Un altro bacio ancor ...

O amici, o figlio mio,

Il ciel vi assista: Addio.

*(Guisem-  
berga dopo aver baciato più volte il figlio  
e salutati gli altri si allontana; i seguaci di Lam-  
berto escono col fanciullo.)*

## SCENA IV.

*L' interno della prigione di LAMBERTO. Da una  
inferriata entrano gli ultimi raggi del sole. LAM-  
BERTO, è seduto sopra un sasso.*

LAM.

Il giorno cade : al convenuto loco  
Essi saran già tutti,

Ed io qui sto ... fatalità !.. dovea  
Interamente al suolo

Cader mia casa e sulle sue ruine  
Sorgere dell' implacabile nemico  
La nascente fortuna !...

La stella, che su me nel ciel splendea,  
Innanzi sera tramontar dovea.

Se a lunga prova - d' amaro duolo

Il ciel m' ha posto - povero e solo,  
L' anima invitta - costante dura  
Nella sventura - che la colpì.

Ma, se ripenso - la sposa e il figlio,

Mesta una lacrima - mi vien sul ciglio,

E il suo coraggio - toglie al mio core  
 Il rio dolore - che lo ferì.  
 Ma chi mai giunge?.. (si apre la porta e  
 comparisce Guido circondato da guardie e prece-  
 duto da Rodolfo)

## S C E N A V.

GUIDO, RODOLFO e detto.

LAMB. (correndo incontro a Guido ed abbracciandolo)

O Guido ...

GUID. O mio Lamberto ...

ROD. Seguirne devi.

LAMB. A morte forse?..

ROD. Tale

È il voler del mio Prence.

LAMB. Ah! ben là notte

All' infame di sangue opra fu scelta!..

Del dì la luce l' assassin rifugge.

ROD. Tremi tu forse?..

LAMB. Io?.. lo vedrai tra poco.

Chi senza colpe muore

Ha lieto il volto ed ha tranquillo il core.

Andiam ...

## S C E N A VI.

GUISEMBERGA e detti

GUIS. Fermate. (corre tra Lamb. e Guido)

LAMB. } a 2. Ah! Sposa ...

GUID. } Figlia ...

A 3. Io <sup>vi</sup><sub>ti</sub> riveggo alfine!...GUIS. (a Rodolfo) Un breve istante  
 Di sposa e figlia al dolce amor concedi.

LAMB. A che venisti?...

GUIS. A che qui venni?.. e il chiedi?..  
 (Rodolfo si ritira con le guardie in fondo alla scena.)GUIS. Con te, col padre amato  
 Fida consorte e figlia  
 Vengo l'acerbo fato  
 Intrepida a sfidar;

Siccome amor consiglia  
 Ogn' altro bene oblio;  
 Vengo all' amore anch' io  
 La vita ad immolar.

LAM. GUIS. Pietade, orgoglio, amore  
 Desta nel petto mio  
 Del nobile tuo core  
 L' affetto e la virtù;  
 Ma se morir degg' io,  
 Vivi, infelice, e spera;  
 A questa mia preghiera  
 Opporti non puoi tu.

## S C E N A VII.

SIGIERO e detti.

Sig. Che più si tarda?... paghino  
 Di loro audacia il fio.

GUIS. No no, seguirli io voglio...

Sig. Fermati...

GUIS. (risoluta) È vano ...

Sig. Al mio

Voler t' opponi?... - Guardie,

Li separate... (Rodolfo eseguisce)

GUIS. (con accento di supremo dolore) Ahimè!..

LAM. GUI. Misera!...

GUIS. E il cielo un fulmine

Non scaglia ancor su te?...

LAM. e GUI. Taci, taci: a questi accenti

Non si placa il suo furore;

Egli ride ai tuoi lamenti,

Ei non cura il tuo dolore.

Se svanita è la vendetta,

Al destino, che t' aspetta,

Piega il capo e fino a morte

Di tua sorte - sii maggior.

Sig. Fremi pur, ti rodi, insana,

Del tuo duol pietà non sento,

Una gioia sovrumana

In me desta il tuo tormento:

M'odia pur, ma non potrai

Quanto io t' odio odiarmi mai;



Del furor, che m' arde in petto,  
Ogni affetto - è assai minor.  
GUIS. Se morire a voi d'accanto  
Nega a me l' avverso fato,  
Non sarà d' inutil pianto  
Il mio ciglio ancor bagnato;  
Ho un pugnale ed io lo serbo  
Per fuggir da quel superbo;  
Stanca alfin quest' alma mia  
Non desia - che di morir.

RODOLFO. Tutti alfine in tuo potere  
Son caduti i tuoi nemici,  
Or t'è dato di godere  
Giorni prosperi e felici;  
Voce alcuna omai per quelli  
Di pietà non ti favelli:  
Cada ognuno e cessi insieme  
L' empia speme - di nutrir.

(*Sigiero fa cenno alle guardie, Rodolfo trascina seco  
Lamberto e Guido. Sigiero resta gittando su Guisem-  
berga uno sguardo di trionfo.*)

## SCENA VIII.

SIGIERO e GUISEMBERGA.

SIG. Vieni or tu.  
GUIS. (*da se*) Che far degg' io?...  
Qual consiglio ho da seguir?...  
Ah! sì... forte è il braccio mio...  
Dritto al cor saprò ferir...

VOCI INTER. Siano salvi...

ALTRE VOCI. All' armi... all' armi

SIG. Che mai sento !...

GUIS. (*da se con gioia*) Oh! speme!...SIG. (*chiamando*) Olà -  
(*alle guardie, che vengono in scena*)

Accorrete a vendicarmi;  
Il più prode un premio avrà.  
(*Le guardie partono*)

VOCI INTER. A Lamberto e a Guido onore,

GUIS. Ah! son salvi !...

SIG. Non gioir.  
Vado io stesso e il mio furore

Farà gli empì impallidir.  
GUIS. (*da se come colpita da un' idea.*)  
Qual' idea !.. (*a Sigiero*) Tu non andrai.  
SIG. Chi lo vieta?...  
GUIS. (*cava un pugnale, lo ferisce ed esclama:*)  
lo stessa.  
SIG. (*cadendo*) Ahimè !..  
GUIS. (*prostrandosi e levando al Cielo le mani.*)  
Grazie, o Cielo; io t' invocai  
E tu aita desti a me.

## SCENA ULTIMA

LAMBERTO e i suoi seguaci GUIDO ed il fanciullo in-  
gombrano accorrendo la scena alcune faci illuminano  
la carcere.

CORO Guisemberga...

GUIDO Figlio...

LAMBERTO Sposa...

GUIS. L' empio ov' è?... Mirate: è là...

TUTTI Io l' uccisi... O generosa !..

Gloria eterna a te verrà. -

LAM. e gli altri) Del <sup>tuo</sup> destin la stella  
mio

Per poco tramontò;  
Or più fulgente e bella  
A splendere tornò.

(*Guisemberga pone il pugnale nelle mani del fanciul-  
lo dicendo con gli altri:*)

Questa memoria cara  
Mai non abbandonar,  
E dalla madre impara  
L' onore a vendicar.

FINE.

37460



Se ne permette la rappresentazione  
*Per l' E<sup>mo</sup> Vicario - D. Can. Scalzi Revisore*

Se ne permette la rappresentazione  
*Avv. Alessandro Ricci Curbastro Censore politico.*

Se ne permette la rappresentazione per la Deputaz.  
*dei Pubblici Spettacoli - C. Cardelli Deput.*

BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

Volume bagnato  
dall'acqua alta  
12/11/2019